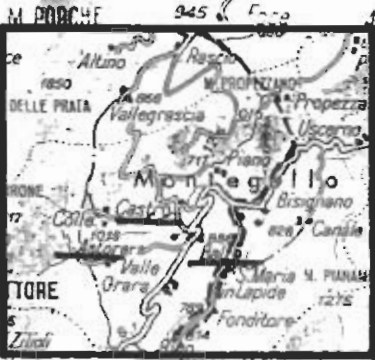


itinerari dell'ascolano

di Mario Stipa



Lasciata Uscerno, non avendo una meta precisa da seguire ed evitando le strade che appaiono meno percorribili per la neve che è caduta in nottata, mi avvio alla ventura e poco a poco macino chilometri. Arrivo così a S. Maria in Lapide (Mons Sanctae Marise in Gallo) già nell'VIII secolo dominio farfense. Forca di Montegalloy, che è lì vicino, non è raggiungibile, infatti al bivio sostano, vicino ad auto in evidente difficoltà, diverse persone che mi sconsigliano di proseguire per la frazione. Raggiungo allora la chiesa che trovo però chiusa. Neanche dalla vicina casa, dove già una volta trovai appoggio logistico, s'ode provenire qualche rumore così, ammirata nuovamente la mole imponente della chiesa, raggiungo Balzo, il capoluogo.

La chiesa di S. Bernardino da Siena, che si trova al centro della frazione posta al culmine di una ripida scalinata, risale forse al 1700 mentre l'altare in gesso è del 1892; nella penombra e nel freddo pungente dell'interno, unica fioca luce è quella che illumina il busto ligneo dorato del Beato Marco da Montegalloy. Ripreso il cammino attraverso un paesaggio innevato e tratti di strada che ancora stentano a normalizzarsi, arrivo ad Astorara, completamente imbiancata e dove, a sprezzo del pericolo causa una pavimentazione quanto mai scivolosa, mi avventuro a piedi senza incontrare anima viva. Le case sono chiuse, le finestre

Balzo - Astorara - Castro

sprangate, non un camino che fumi, non un'orma nella neve che indichi il passaggio di qualcuno, l'acqua che sgorga dalla fonte della frazione è l'unico rumore che si sparge per l'abitato.

La chiesetta di S. Liberata, che è la prima ad accoglierti appena arrivi, è una piccola costruzione ristrutturata di recente. La chiave, stranamente, è nella toppa così posso entrare indisturbato per osservare un altare centrale con un tabernacolo ed un crocifisso ligneo e, alle pareti laterali, le statue della Madonna e S. libe-

battuto da un vento non impetuoso. Supero Colleluce, che è stato ribattezzato da una mano ignota in Colleduce, proseguo per Colle di Montegalloy, dove c'è una bella chiesetta in pietra completamente ristrutturata del 1580, infine per Casale.

A Castro trovo con sorpresa, perché nel frattempo s'è fatto quasi mezzogiorno e in giro anche qui non si vede nessuno, la grande chiesa della frazione aperta. La chiesa, che è quella di S. Michele Arcangelo risalente al XV secolo, ha forma rettangolare con tozzo campanile a doppia vela sul

Rosario in trono che regge il bambino e ai suoi piedi, inginocchiati S. Caterina e S. Domenico.

Fanno da corona al dipinto principale, il tutto racchiuso da una cornice in legno intagliato e dorato, quindici episodi della vita di Gesù. L'opera è datata 1613 e l'iscrizione dice: "Offrite rose a Maria con animo puro. Ella dall'empireo darà frutti beati". Sull'altare principale spicca un olio su tela di G. Ricci del 1777, raffigurante la Madonna in Gloria con bambino contornata da cherubini, tra S. Michele Arcangelo e S. Giuseppe che reca in mano fiori bianchissimi, in basso il beato Marco da Montegalloy in adorazione.

Il pezzo di maggior pregio custodito nella chiesa è comunque la Croce Processionale lavorata a sbalzo in lamina d'argento, montata su un'armatura lignea recante lo stemma di Montegalloy e cinque figure di santi opera datata tra il 1407 e 1430, del M^o Giacomo di Onofrio, orafco di Sulmona. Infine un grande crocifisso in legno intagliato dipinto del secolo XVI. Gli occhi del Cristo sono serrati, il capo reclinato, le fattezze del volto delicate ed armoniose. Con quest'ultima bella immagine negli occhi riprendo la strada del ritorno.



rata. Due porte in legno, queste ben sprangate, introdurranno senz'altro nella sacrestia. Proseguo lentamente lungo la strada che s'inoltra in un paesaggio magnifico e luminoso

fronte.

Il portale d'ingresso è sormontato da una lunetta ma l'iscrizione, logorata dal tempo, non è decifrabile e riesco a leggere solo la data: 1556. L'interno, con pianta a croce latina, è ricco di altari e statue; mentre seduto su un banco comincio a prendere appunti mi accorgo che qualcuno del posto (non si passa mai inosservati) ha raggiunto la chiesa per guardare in faccia l'intruso. S'intrattiene un poco, poi rassicurato, si allontana lasciando campo libero. Prendo intanto nota di una Pietà datata 1556 e della grande pala d'altare raffigurante centralmente la Madonna del



BEATO MARCO DA MONTEGALLO

Beato Marco da Montegalloy. Nacque a Fonditore dove tuttora si può visitare la casa natale. Suo padre, Chiaro de Marchio, detto il capitano del Fonditore, partecipò alla guerra d'Aquila. Discepolo di S. Giacomo della Marca, svolse in Ascoli una azione politico-sociale iniziata forse da S. Bernardino da Siena. Prima di darsi alla vita religiosa aveva esercitato l'arte medica e nel suo, ora introvabile libro: "Tabula della salute" indicava rimedi contro la tigna, la "ponta di pecto" e la peste. Promotore e fondatore dei Monti di Pietà, morì a Vicenza il 19 marzo del 1496.